



📍 **Ville lumière**
Eugenio Scalfari (a destra) con l'editore Carlo Caracciolo a Parigi in uno scatto dell'aprile del 1965

una complicità. Durante le belle feste in via Nomentana Eugenio si sedeva spesso al pianoforte e si metteva a cantare: delle vecchie canzoni italiane, un po' di jazz americano, e anche la *chanson* francese. Nell'aprile del 1988 mi inviò in Bretagna, a Rennes, per l'inizio della campagna per il secondo mandato presidenziale di Mitterrand. Ricor-

do che più che dal comizio del "presidente candidato", come scrissi allora, Eugenio fu affascinato dalla presenza sul palco di Charles Trenet e di Barbara. Ricordo che gli piacque moltissimo l'idea che Mitterrand avesse scelto *Douce France* di Trenet come canzone simbolo, come

Gli piacque moltissimo l'idea che Mitterrand avesse scelto "Douce France" di Trenet come canzone simbolo

do che più che dal comizio del "presidente candidato", come scrissi allora, Eugenio fu affascinato dalla presenza sul palco di Charles Trenet e di Barbara. Ricordo che gli piacque moltissimo l'idea che Mitterrand avesse scelto *Douce France* di Trenet come canzone simbolo, come

inno della sua campagna nella speranza di una Francia più dolce, armoniosa, unita solidale. Nel 1968, anno in cui Eugenio divenne deputato socialista, non perdeva di vista quello che accadeva in Francia e anche in Cecoslovacchia. Ricordo che in quell'anno facevo la spola tra i due paesi. Nel maggio del '98, nel trentennale della rivolta giovanile francese, Eugenio mi domandò di scrivere una serie di articoli. Ne discutemmo a lungo e alla fine decidemmo di raccontare l'atmosfera di quel maggio non senza passione, come un momento che per entrambi era stato, ed era, ancora intenso.

E a proposito dell'amore per la storia di Francia, non poteva mancare in Eugenio l'interesse per la Rivoluzione e i suoi protagonisti. Nel 1989, per il bicentenario della presa della Bastiglia, *la Repubblica* se ne occupò molto di più di altri quotidiani. E a questo proposito vorrei anche ricordare le grandi feste per il 14 luglio che per tanti anni Eugenio e sua moglie Simonetta hanno fatto a Velletri, nella loro casa di campagna vicino Roma. Ogni volta ero gentilmente costretto a intervenire, e mi sono sempre divertito molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista alla Fiera di Francoforte

Gallimard: "L'editoria è l'arte dell'attesa"

dalla nostra inviata Raffaella De Santis

IFRANCOFORTE eri giornata insolitamente tranquilla alla Buchmesse, domani sarà la volta di Alessandro Baricco e, fuori dal recinto ufficiale, arriverà Roberto Saviano.

Forse però una delle cose più belle da fare alla Buchmesse è andare a sondare che cosa si pensa di noi fuori casa. Antoine Gallimard accetta al volo la proposta di un'intervista nel suo stand. L'Italia nel 2023 ha venduto in Francia 651 titoli. L'editore nutre una vera passione per i nostri scrittori. Molti di quelli presenti a Francoforte sono pubblicati da Gallimard. Qualche nome: Saviano, Baricco, Erri De Luca, Gian Marco Griffi, Magris, Francesca Melandri. Ascoltando la lista, interrompe: «C'è anche Elena Ferrante, lo scriva».

Nonostante la baldoria della fiera, dove tutto si misura in slot di venti minuti, Antoine Gallimard, 77 anni, figura mitica dell'editoria d'oltralpe, alla guida della casa editrice fondata nel 1911 dal nonno Gaston, sostiene che alla Buchmesse in realtà si riposa: «Per me è come una vacanza».

Parliamo degli italiani, ha seguito le polemiche?

«Che è successo?».

Alcuni scrittori hanno scelto di non venire, altri di farlo, ma fuori dalla delegazione ufficiale. Tutto parte dal mancato invito a Saviano.

«Non sapevo...».

Ci dica della sua predilezione per la letteratura italiana. Pubblica Pavese, Pasolini, Bassani. E nella collana della Pléiade è appena entrato Calvino. Ma come sceglie i contemporanei?

«Accogliamo solo la qualità, li valutiamo uno a uno. I nostri editor e scout sono molto attenti. Può anche accadere che sia un altro editore a consigliarci. Nel nostro lavoro esistono le affinità elettive, vanno seguite. Il mio rapporto con Sandro Ferri passa attraverso i libri di Elena Ferrante. Ero molto amico con Roberto Calasso (tra l'altro pubblicato da Gallimard, ndr). La nostra affinità elettiva si chiamava Milan Kundera, altra mia grande amicizia. Adelphi aveva pubblicato i suoi romanzi sei mesi prima di noi».

Com'era Kundera visto da vicino?

«Molto sensibile e intelligente ma si portava dietro il passato vissuto in un Paese comunista».

La Buchmesse è ancora un posto dove venire a scoprire libri?

«Non più, difficile che accada. Ci

sono le mail, le contrattazioni avvengono prima. La Fiera rimane però un posto essenziale per consolidare le relazioni con altri editori».

Lei ha vissuto la Buchmesse nel corso del tempo. Era davvero così divertente, piena di feste, cene, mondanità come si racconta?

«Di sicuro era più calda, più amichevole, più aperta. Era un piccolo villaggio, ci conoscevamo tutti. Oggi è business, business, business. Dominano i grandi gruppi. Le conversazioni che si origliano in giro riguardano quasi tutte libri per i bambini e saggi di attualità politica. Nessuno sorride».

Lei però sorride molto... «Un po'».

È anche l'editore dei premi Nobel Patrick Modiano o Annie Ernaux.

«Credo ancora si possa puntare sulle eccellenze. La

letteratura vera non si trova tutti i giorni. Per scoprire i diamanti devi cercare, scavare, avventurarti. L'arte dell'editore è l'attesa. Bisogna saper aspettare il libro giusto, fare come il pescatore che spera in una buona pesca per garantirsi un po' di tranquillità nel suo villaggio prima di andare a pescare di nuovo. Vale soprattutto per la letteratura. Naturalmente questo non vuol dire che i bestseller non siano per noi importanti, servono anche quelli, ma puntiamo su un catalogo che rimanga nel tempo».

È vero che da giovane avrebbe voluto studiare all'università filosofia e invece si fece convincere dalla famiglia a fare legge?

«Col senno di poi è stato meglio. Se non riesci a essere bravo come Jena-Paul Sartre è meglio che non studi filosofia».

Gli scrittori oggi come se la passano?

«L'ambiente è sempre più competitivo, hanno bisogno di un supporto anche psicologico. Così siamo costretti a un lavoro doppio: non solo seguirli sul piano letterario ma diventare una sorta di *life*

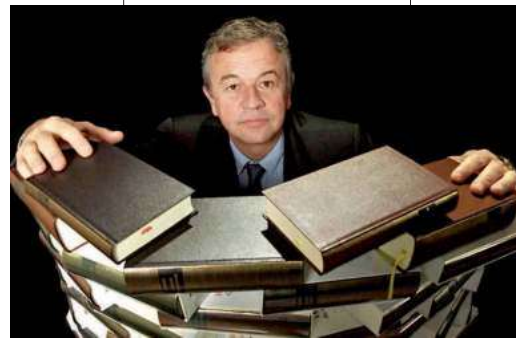
coach».

Crede che l'Intelligenza Artificiale metterà a rischio il loro lavoro? Andrew Wylie ha raccontato a "Repubblica" di non temere affatto.

«L'IA è indubbiamente utile in alcuni settori, come quello medico, ma sono scettico sul fatto che riuscirà a riprodurre l'unicità dei grandi libri. Nessuna macchina può creare qualcosa come Harry Potter».

Un autore che non ha in catalogo e avrebbe voluto pubblicare.

«Samuel Beckett».



▲ **Dinastia** Il francese Antoine Gallimard, 77 anni, tra i suoi libri

"La Buchmesse era un piccolo villaggio, ci conoscevamo tutti. Oggi è business, business, business. Dominano i grandi gruppi"



Su Robinson
Io, M. e la memoria
intervista a Scurati

Ha iniziato nel 2018 con *M. Il figlio del secolo*, in cui ripercorreva la genesi del fascismo. Ha proseguito raccontando le vicende del regime in *M. L'uomo della provvidenza* e *M. Gli ultimi giorni dell'Europa*. Poi, nel quarto capitolo, *M. L'ora del destino*, da due giorni in libreria, affronta il disastro della Seconda guerra mondiale. Come ha vissuto questi ultimi anni (e gli attacchi ricevuti dalla politica), Antonio Scurati lo racconta a Carlo Bonini, nella lunga intervista in copertina su *Robinson*.